

# L'asta delle frequenze e il fantasma del beauty contest

Il 19 aprile scade la moratoria del governo per l'assegnazione dei canali tv  
Nell'attesa circolano voci di nuovi modi per favorire Mediaset e Rai

## L'analisi

LUCA LANDÒ

llando@unita.it

→ SEGUE DALLA PRIMA

Con tanti saluti a chi chiedeva che le frequenze liberate durante il passaggio dall'analogico al digitale venissero vendute con una regolare asta pubblica: per un principio di trasparenza (perché regalare a qualcuno un bene di tutti?) ma anche per rispetto dei sacrifici richiesti al Paese in questi tempi di crisi (perché far pagare tutti quando si fanno regali a qualcuno?).

Il primo dubbio, segnalato su queste colonne il mese scorso, riguarda la base di partenza dell'asta. La quale, dicono i maligni (o i ben informati), potrebbe essere abbassata di molto dando vita a un'asta, regolare sì, ma a prezzi di saldo. In questo modo, chi si aspettava di ricevere le frequenze in regalo (Mediaset e Rai per intenderci) potrà acquistarle a un prezzo inferiore rispetto a quello di mercato. Non un regalo ma quasi.

Il secondo dubbio riguarda la moratoria. Perché il beauty contest, domandano i maligni, è stato congelato ma non annullato? Se il motivo della sospensione era che non si regala un bene pubblico, come ha detto lo stesso ministro Passera, perché prendere tre mesi di tempo? E perché il governo ha dato parere negativo all'emendamento Pd presentato dall'ex ministro Paolo Gentiloni che chiedeva di trasformare la moratoria in azzeramento? C'è forse in animo la possibilità di cambiare idea? Il terzo dubbio riguarda i canoni, quelli che le aziende televisive pagano oggi in cambio dell'utilizzo delle frequenze. Ebbene, dicono i maligni (sempre quelli) che alla fine si arriverà a un patto: chi acquista le fre-

quenze, non dovrà più pagare il canone.

Eccoli i sospetti che si agitano, neanche troppo nell'ombra, aspettando che il governo sciolga tra due settimane le riserve sull'assegnazione delle frequenze. In attesa del 19 aprile, vediamo se i dubbi dei soliti maligni sono davvero infondati.

**Primo dubbio**, l'asta low cost: è la voce più insistente, tanto che ieri Vincenzo Vita, senatore Pd che dal 2009 si batte per l'assegnazione tramite asta pubblica, ha esortato il governo a indire «un'asta competitiva e che ogni forma di aggiramento di simili scelte sarebbe fuorviante» concludendo con un esplicito «Benvenuta l'asta, high cost». Di quale aggiramento si tratta? Per capirlo è bene ricordare che secondo l'Unione europea, alcune frequenze digitali dovranno tra qualche anno cambiare destinazione d'uso, passando dall'impiego televisivo a quello per la banda larga riservata ai telefonini di ultima generazione. Alla luce di questo impegno, il governo starebbe pensando a una doppia asta: le frequenze 54, 55 e 58 Uhf (le più pregiate perché disponibili subito) verrebbero assegnate per vent'anni solo se ad acquistarle sarà una società telefonica; nel caso l'acquisto lo facesse un'azienda televisiva, la concessione scadrebbe nel 2015. Le altre frequenze (6 Vhf e 23-28 Uhf) verrebbero invece assegnate per vent'anni, ma si tratterebbe di canali meno ambiti perché richiedono un riorientamento dell'antenna o, comunque, un riassetto di tutto il sistema.

Alla luce di queste difficoltà verrebbe dunque riconosciuto un forte sconto sulla base di partenza dell'asta. Di quanto? Uno studio di Mediobanca aveva calcolato un mese fa che una vendita a prezzi di mercato avrebbe portato nelle casse dello Stato una cifra tra un miliardo e

un miliardo e mezzo: quanti ne arriverebbero con un'asta ribassata?

Veniamo al secondo dubbio, il prolungamento della moratoria o addirittura il ritorno del «concorso di bellezza». L'ipotesi viene smentita da ambienti interni al ministero («L'asta si farà, bisogna solo decidere come») e lo stesso Passera, dopo aver definito improponibile l'ipotesi del regalo, ha detto la scorsa settimana che «la proposta di revisione del beauty contest verrà presentata

il 19-20 aprile». Tutto è possibile, ma se l'immagine (più che le parole) ha ancora un senso, è difficile che il ministro chiave del governo Monti annunci tra due settimane una retromarcia parziale (il rinnovo della moratoria) o addirittura totale (il ritorno del beauty contest).

Terzo dubbio, i canoni. È un'ipotesi che gira da qualche giorno e che nasce da un ragionamento semplice: se acquisto un bene, perché devo anche pagarne l'affitto? Ineccepibile in apparenza, la domanda è in realtà infondata. I beni pubblici, frequenze comprese, non vengono mai venduti, ma solo ceduti per un periodo di tempo. Quello che si «acquista», dunque, non è la frequenza in sé (come fosse un'auto o un box) ma il diritto di utilizzare quel bene per un certo numero di anni. È dunque normale che oltre al diritto da acquisire, ci sia anche un canone da pagare per l'utilizzo effettivo. In ogni caso, se così è stato finora, perché cambiare le regole proprio adesso? Perché chiedere soldi con una mano e restituirli con l'altra? Meglio evitare. Perché solo una cosa è peggio del beauty contest: il beauty contest mascherato.

twitter: @llando374

## «Per ridurre le bollette non penalizzare chi abbassa i costi»

### La lettera

GIANNI ARMANI\*

Gentile Direttore, vorrei approfittare della sua ospitalità per svolgere qualche considerazione in merito al commento dell'onorevole Testa «Cambiare gli incentivi», che tocca da vicino una delle grandi questioni energetiche all'ordine del giorno, ovvero l'alto costo della bolletta per imprese e famiglie e quali misure adottare per ridurlo.

I quattro obiettivi indicati dall'onorevole Testa, tutti relativi alla gestione delle energie rinnovabili, sono ampiamente condivisibili, così come la necessità che si apra una seria discussione non solo sulla bolletta, ma in generale sul futuro

energetico del Paese, dalla quale possa scaturire una nuova strategia energetica nazionale. Credo che la condizione necessaria, anche se non sufficiente, affinché il dibattito possa essere realmente proficuo, è la messa a fuoco dei vari problemi in modo trasparente e corrispondente alla realtà dei fatti.

Da questo punto di vista, il ragionamento dell'onorevole Testa che imputa, anche se solo in parte, a una presunta crescita dei costi di trasmissione e dispacciamento dal 2004 al 2012 la scarsa «intelligenza» delle reti che debbono gestire le energie rinnovabili, non è corretto ed è oltremodo fuorviante.

Primo, perché se guardiamo al fotovoltaico, che è la fonte che più di altre ha avuto (e avrà) un vero e proprio boom di crescita, va ricordato che meno del 10 per cento della potenza installata è connessa alla rete Terna, mentre oltre il 90 per cento è